

Libertà e dipendenza. Prospettiva interdisciplinare
Giornata di studio, Roma, 10 aprile 2014

ABSTRACT DEGLI INTERVENTI

1. Robert Gahl, Pontificia Università della Santa Croce

Libertà umana, dipendenza e temporalità. Le relazioni personali e l'ordine temporale come elementi costitutivi della libertà

Forza di volontà, abito e patologia convergono nei fenomeni di dipendenza umana. Recenti studi in aree psicologiche e neuroscientifiche rendono ancora più acceso il dibattito tra i due paradigmi più frequenti per affrontare il problema: cioè, quello dominante che la considera una patologia o quello più marginale, ma di crescente attenzione, che la considera un difetto morale-psicologico, più che medico, cioè un vizio. L'antropologia aristotelico-narrativa di MacIntyre può aiutare ad interpretare gli sviluppi recenti in ambito psicologico e neuroscientifico. Le analisi di temporalità, specialmente nell'ambito della *mindfulness* e dell'*ACT* (*Acceptance Commitment Therapy*) ed il concetto di *default mode* cerebrale nella neuroscienza gettano luce sulle vie per un'eventuale comprensione più profonda della dipendenza ed una via di soluzione del dibattito. Inoltre, tale comprensione offre proposte interessanti per un approfondimento filosofico ed etico del rapporto tra tempo, virtù e libertà.

2. Massimo Marraffa, Università Roma Tre

Identità e dipendenze

Il mondo sociale pre-moderno, e con esso l'universo contadino che dominava buona parte della nazione italiana fino ad alcuni decenni or sono, era caratterizzato da forme di identità semplici e rigide. In gran parte delle società pre-industriali, avveniva che -- con rarissime eccezioni -- ognuno mantenesse durante la propria esistenza l'identità sociale con la quale era nato: e che non avesse quasi mai motivo di metterla in discussione. Un dato individuo si definiva contadino perché era nato contadino e perché sapeva di esser destinato a morire contadino. Egli era figlio di quel luogo e di quella terra circoscritta, ed era destinato a passare del tutto prevedibilmente attraverso ruoli famigliari determinati dall'età (prima figlio, poi sposo, poi genitore, poi nonno, e così via), ruoli che erano declinazioni prevedibili di un'identità data alla nascita. Anche l'unità culturale del suo gruppo, ribadita da credenze, miti e riti cerimoniali, garantiva la stabilità e la coerenza del sentimento di identità. Non vi erano, in tutto ciò, motivi di incertezze. Viceversa, le società moderne sono caratterizzate dall'offerta rivolta a ciascuno di inventare liberamente la propria identità. La mobilità sociale, verticale e orizzontale, permette rischi, confronti, speranze, libertà di progetti; l'oggettivo mutare dei costumi taglia continuamente le radici della cultura dei padri e scaraventa ciascuno nel vuoto, obbligandolo ad inventare nuovi ruoli famigliari e sociali e nuove immagini di se stessi. In questo intervento mi propongo di prendere in esame la tesi proposta dal sociologo inglese A. Giddens, il quale ha indicato precisamente in questa negoziazione dell'identità uno dei fattori responsabili della diffusione delle dipendenze nelle società caratterizzate da un «ordine post-

tradizionale».

3. *Cristiano Castelfranchi, Goal-Oriented Agents Lab (GOAL), ISTC-CNR Roma*

Il potere come base della dipendenza e la dipendenza come base del potere

A partire dalla necessità di una teoria analitica del potere, ne illustrerò i fondamenti pre-sociali, legati alla nozione di agency e alla teoria degli scopi. Su questa base descriverò i rapporti di dipendenza oggettivi e soggettivi. Dalle dipendenze si passerà poi a discutere dei poteri sociali, sugli altri; le reti di potere e i posizionamenti competitivi. Descriverò anche le basi cognitive dei poteri sociali e presenterò una casistica di vari tipi di potere. Ciò rivela un identico fondamento della cooperazione e “socialità” alla Durkeim e della prepotenza e guerra di tutti contro tutti alla Hobbes; il conflitto dunque viene ad essere analizzato come parte intrinseca della socialità. Concluderò discutendo la circolazione e cumulazione di poteri, e in particolare la circolarità di poteri e dipendenze, e delle mancanze di potere: circoli viziosi e virtuosi.

4. *Walter Adriani, Istituto Superiore di Sanità*

Modelli animali e meccanismi psicobiologici per l'impulsività e la propensione all'azzardo

L'impulsività e la propensione all'azzardo sono tratti comportamentali ma anche sintomi di patologie quali la ADHD e le ludopatie. I meccanismi psicobiologici di tali manifestazioni si possono ricondurre ai sistemi di neurotrasmissione della dopamina e della serotonina cerebrali. Questi sistemi maturano in modo differenziale durante la fase dell'adolescenza, laddove i circuiti mesolimbici sede delle pulsioni maturano prima dei circuiti mesocorticali sede dei processi di auto-controllo inibitorio. Questa situazione offre una finestra di vulnerabilità allo sviluppo di psicopatologie adolescenziali legate al controllo degli impulsi. In modelli sperimentali con animali di laboratorio, impulsività e propensione all'azzardo sono riprodotte tramite paradigmi "operanti" che offrono una serie di scelte tra premi alternativi (uno piccolo ma sicuro e immediato, l'altro grande ma soggetto a consegna ritardata nel tempo e/o di esito incerto). Mediante tecniche di transgenesi in vivo, si possono modulare i geni e le proteine che regolano la ricaptazione della dopamina (DAT) e della serotonina (SERT): una potenziata espressione del DAT nello striato ventrale genera un fenotipo di propensione all'azzardo; un silenziamento del SERT nell'ippocampo genera un fenotipo di ridotta impulsività. Questi risultati corroborano l'utilità della sperimentazione animale per comprendere le basi e la possibile cura di patologie psichiatriche pediatriche.

5. *Francesco Cecere, Psichiatra presso la U.O.S.D. per i Disturbi del Comportamento Alimentare della ASL, Roma E*

Tra desiderio e compulsione: riflessioni di un clinico

L'osservazione di pazienti affette da disturbi del comportamento alimentare (DCA) e in generale di pazienti affetti da patologie multimpulsive, mi ha fatto notare che queste persone hanno perso la capacità di desiderare e spesso confondono la loro compulsività con il desiderio. Ho spiegato loro cosa intendo io per “desiderio” e

“compulsione” cercando di indicare anche quali siano i possibili effetti emotivi quando si realizza un desiderio e quando si esperisce una compulsione. Tutte le pazienti hanno dovuto constatare di avere pochissimi desideri e moltissime compulsioni. Nel mio intervento cercherò di definire meglio che cosa intendo per “desiderio” cercando di trovare una sua definizione soddisfacente per i miei scopi e proporrò le definizioni attualmente utilizzate di “compulsione”, operando un confronto tra loro. Alla fine del ragionamento, mi chiedo: è possibile ampliare lo spazio del desiderio in queste pazienti per ridurre quello della compulsione? E’ terapeutico?

6. *Wenceslao Vial, Pontificia Università della Santa Croce*

Ambiti di responsabilità nelle dipendenze

La responsabilità è una caratteristica umana che comporta l’esistenza in atto della libertà. È stata oggetto di attenzione e di studio da parte di filosofi, teologi, giuristi, psicologi e altri scienziati. Dall’etimologia del termine si evince il suo significato più profondo: *capacità di rispondere*. A volte si considera come *libertà positiva* o libertà per fare qualcosa. Le dipendenze, intese come incapacità di sottrarsi all’influsso di una certa sostanza, attività o persona, costituiscono una malattia della libertà e quindi incidono negativamente sulla responsabilità. In questa presentazione, dopo aver ricordato alcuni significati del concetto di responsabilità in rapporto alla volontarietà, all’imputabilità, alla colpevolezza, ecc., proporrò alcuni ambiti o spazi nei quali è ancora possibile trovare la responsabilità e far leva su di essa per prevenire o aiutare ad uscire dalla dipendenza. Com’è noto, per liberarsi da una dipendenza bisogna che la persona trovi motivi convincenti. Avere una convinzione forte di missione, di dover rispondere ad altri riguardo al nostro agire e riguardo ai nostri atteggiamenti è una fonte motivazionale importante. In particolare, intendo analizzare l’incoerenza vitale come uno dei sostrati delle dipendenze, la responsabilità sia all’inizio del processo di dipendenza, che nell’agire delle persone dipendenti e, infine, nel processo di guarigione. Senza escludere i condizionamenti biologici e i fattori ambientali, il ricorso alla dimensione spirituale e alle sue manifestazioni pone, a mio avviso, importanti prospettive pratiche per aiutare chi soffre. Scoprire dove e in quale modo ci sia la responsabilità può far vedere meglio questo ambito spesso dimenticato nella psicologia e aprire una nuova finestra per capire meglio gli intricati rapporti tra il *musicista e il suo strumento*.